

alcun fondamento nel diritto costituzionale: ma questo non significa che al Parlamento ne sia sottratta la cognizione, perchè i provvedimenti tributari antichi o recenti, si traducono tutti in altrettante impostazioni del bilancio dell'entrata; quindi, sia discutendo tale bilancio, sia discutendo il disegno di legge che ne concede l'esercizio provvisorio, il Parlamento può rendersi conto della politica tributaria del Governo, approvarla o disapprovarla; certo, lo so, non si tratta in questo caso di una discussione dei singoli provvedimenti; ma questo non può meravigliare chi consideri come lo stato di guerra sia uno stato di necessità, e come di questa caratteristica partecipi la finanza di guerra, non meno che ogni altro ramo della pubblica amministrazione.

Io confido quindi che l'onorevole Labriola non vorrà insistere sull'ordine del giorno da lui presentato; in ogni caso dovrei pregare la Camera di non concedergli i suoi voti. (*Vive approvazioni*).

LABRIOLA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Parlerà dopo, onorevole Labriola.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pirolini.

PIROLINI. Un'osservazione devo muovere all'onorevole Boselli, si riallaccia ad una interruzione che poco fa un membro del Governo faceva all'onorevole Treves.

L'onorevole Treves, accennando alla questione degli jugoslavi, provocò la dichiarazione dell'onorevole Foscari che gli jugoslavi erano pagati dall'Austria; e questa affermazione si completa colla dichiarazione fatta dall'onorevole Presidente del Consiglio, in questi termini: « Nella stampa estera e italiana si è molto discusso circa il futuro assetto dell'Adriatico, anche per effetto di un'attiva propaganda le cui origini rimontano a spiegabili manovre nemiche.

« Ma per noi e per gli Alleati nostri tale questione è fuori discussione. L'auspicata vittoria finale ci assicurerà il dominio dell'Adriatico che per l'Italia significa difesa legittima e necessaria e che, senza obliare le giuste esigenze delle vicine nazionalità slave e le necessità del loro sviluppo economico, assicurerà parimente i diritti imprescrittibili della nostra nazionalità sull'opposta sponda ».

Queste parole avranno bisogno di una maggiore delucidazione da parte del Presidente del Consiglio, perchè da un po' di tempo la stampa nazionalista italiana

diffonde la notizia, ora raccolta anche dal Governo, che la propaganda degli Slavi in genere è una propaganda promossa e mantenuta dall'Austria-Ungheria, mentre, da parte sua, il presidente del Comitato Jugoslavo pubblica in un giornale di Ginevra una protesta vibrata contro queste accuse che chiama false e fantastiche e sfida a produrre davanti al pubblico delle prove positive. Ma mai ha potuto quel Comitato trovare, per la sua difesa, ospitalità nella stampa italiana, perchè la nostra censura non tollera discussioni su questo tema in favore degli accusati.

Ora però, poichè il Governo stesso si fa banditore di una simile accusa, bisognerà che il Presidente del Consiglio ci rassicuri un po' di più su questo fatto, inquantochè la solennità della sua affermazione a me sembra pregiudizievole per l'alleanza con quella famiglia slava, alla quale dovrebbe tendere le braccia il nostro paese se vuole uscire da questa guerra con maggiore stabilità e con sicurezza di scambi commerciali nel mare Adriatico.

Ciò detto debbo aggiungere un altro rilievo in merito al futuro nostro assetto nell'Adriatico. Evidentemente quando l'onorevole Boselli parla dei nostri diritti sull'opposta sponda, pone la Camera italiana in diritto di pretendere che le sue parole sieno più precise. Io sono un deputato adriatico e mi sembra di interpretare in modo previdente gli interessi italiani quando affermo che se il nostro diritto sull'altra sponda adriatica volesse significare il possesso dell'intera Dalmazia contro il diritto delle altre nazionalità slave di affacciarsi al nostro mare sarebbe come creare un avvenire assai buio al nostro paese e non potrei quindi seguire il Governo in questa via avventurosa che è contraria al pacifico sviluppo del futuro nostro commercio nell'Adriatico e al carattere idealistico della nostra guerra.

Noi repubblicani infatti abbiamo dato il nostro consenso e il nostro concorso alla presente guerra perchè ci parve giunta l'ora, intraveduta da Giuseppe Mazzini, del compimento dell'unità italiana con Trento e Trieste e per riallacciare cogli slavi meridionali un'alleanza proficua che servisse di barriera contro il germanismo. Mi permetto dunque di raccomandare al nostro Governo, prima di lanciarsi troppo oltre in questo terreno, di mettersi d'accordo col Governo serbo per un dovere di rispetto verso il piccolo alleato eroico che combatte al nostro fianco.